



dei quali si preparano per andare in missione in varie parti del mondo; come nel Medioevo, la giornata è scandita dalle liturgie e dal lavoro pratico, del tutto simile a come avveniva al tempo di san Benedetto. Oggi, però, i pellegrini che si avvicinano all'abbazia non sono poveri viandanti ma sono gruppi multicolori di turisti e di curiosi, molti dei quali in sella a mezzi a due ruote, che arrivano in questi luoghi con la curiosità e la voglia di conoscere.

Ci perdiamo ancora un attimo tra i monti che ci circondano e la vista di questo luogo davvero incredibile, provando per un attimo ancora a immaginare il mare viola che in primavera si muove nel vento, un motivo in più per tornare a Sénanque. Risaliamo in sella e il motore della Stelvio riprende vita, facendo risuonare lo scarico nel fondovalle. Lasciamo lentamente la frizione e siamo pronti per ripartire. A poco a poco l'antica abbazia si fa più piccola negli specchietti retrovisori, la salutiamo nel silenzio dei caschi, un saluto che è senz'altro un arrivederci.

INFORMAZIONI UTILI

Provenendo dall'Italia si percorre l'autostrada A8 verso Saint-Tropez e si prende l'uscita 13 a Le Cannet-des-Maures, in direzione D17. Dopo aver seguito le indicazioni per Le Thoronet, si procede in direzione Silvacane sulla A8 verso Aix-en-Provence. Sénanque si raggiunge con la D978, seguendo la direzione verso Cavaillon e Carpentras. Dalla prima all'ultima abbazia, il percorso è di circa 155 chilometri.

ABBZIA DI LE THORONET

www.le-thoronet.fr

Tariffa intera € 7,50 (€ 6 ridotto)

Orari:

2 gennaio-31 marzo, lun. - sab. 10-13, 14-17, dom. 10-12, 14-17

1 aprile-30 settembre, lun. - sab. 10-18.30, dom. 10-12, 14-18.30

1 ottobre-31 dicembre, lun. - sab. 10-13, 14-17, dom. 10-12, 14-17

Ultimo ingresso 30 minuti prima della chiusura.

ABBZIA DI SILVACANE

www.abbaye-silvacane.com

Tariffa intera € 7,50 (€ 6 ridotto)

Orari:

1 ottobre-31 marzo, mar. - dom. 10-13, 14-17

1 aprile - 31 maggio, mar. - dom. 10-13, 14-17

1 giugno - 30 settembre, tutti i giorni 10-18

L'abbazia è chiusa il 25 dicembre,

il 1° gennaio e il 1° maggio.

Ultimo ingresso 45 minuti prima della chiusura.

ABBZIA DI SÉNANQUE

www.senanque.fr

Tariffa intera € 7,50 (€ 6 ridotto)

Visita libera solo il mattino, 9.45-11

Visite guidate in francese con dépliant in italiano nel pomeriggio. Per gli orari precisi suggeriamo di verificare sul sito Internet, in quanto suscettibili di variazioni.

Un grazie all'amico Marco Gaetano per le indicazioni preziose che ci hanno consentito di realizzare questo itinerario.



Piazza Mazzini, Castel Goffredo.

LOMBARDIA

TERRE DELL'ALTO MANTOVANO

CASTEL GOFFREDO
E I BORGHİ DELL'ALTOPIANO:
UN ITINERARIO TRA STORIA,
ARTE E SAPORI.



"Attraversamento pedonale" nel centro di Castel Goffredo.

Nello splendore dei luoghi italiani capita spesso che, a torto, alcuni territori non vengano considerati per quello che sanno offrire, sia in termini di bellezze storico-culturali sia per quanto riguarda ambiente e paesaggi. *Mototurismo* è da sempre attento a scoprire luoghi interessanti al di fuori dei circuiti del turismo di massa, orientandosi verso borghi e realtà che meritino di essere visitati e conosciuti, mete che diventino punti d'incontro per un turismo "slow". Un tipo di turismo capace di fare apprezzare questi piccoli "gioielli", diversamente non considerati per il loro reale valore.

Le Terre dell'Alto Mantovano sono un territorio ad alto valore culturale, sotto ogni aspetto, che merita di essere percorso in sella a una moto e visitato per le sue interessanti offerte turistiche. Si tratta di una zona che si estende a nord-ovest di Mantova, tra i fiumi Chiese e Mincio, a sud del Lago di Garda, su un territorio in parte collinare e in parte pianeggiante, che andremo a scoprire con il supporto dell'ufficio turistico delle Terre dell'Alto Mantovano. In particolare, il nostro itinerario vedrà protagonisti i comuni di Castel Goffredo, Ceresara, Gazoldo degli Ippoliti e Casaloldo.

Partiamo da **Castel Goffredo** e la nostra prima tappa non può che essere all'ufficio turistico per ritirare la Tourist Card, una tessera gratuita che offre diversi sconti nei luoghi culturali della zona, in alcune strutture ricettive e ristoranti convenzionati, oltre che in diverse botteghe dell'artigianato e cantine. Qui possiamo ricevere tutte le informazioni necessarie sia per visitare la città, con la possibilità anche di effettuare una visita guidata ben organizzata, sia per raggiungere le tappe del nostro itinerario. Il territorio di Castel Goffredo, abitato fin dall'Età del bronzo, è stato interessato dalla colonizzazione sia etrusca sia della civiltà romana, della quale rimangono numerose vestigia, mentre di epoca longobarda è la cristianizzazione. La prima citazione di "Castello Vifredi" come agglomerato urbano risale al 1107. Dopo alterne dominazioni dei Visconti e dei Gonzaga, nel 1466 Castel Goffredo divenne la capitale di un piccolo feudo autonomo sotto la guida di Alessandro Gonzaga; durante il suo marchesato venne ampliato il borgo e si diede inizio alla costruzione della seconda cinta



muraria. Anche la vita culturale era fervente, e la corte era frequentata da poeti e artisti. Meno di un secolo dopo, il marchesato iniziò a vedere il suo declino, quando Rodolfo Gonzaga avviò un governo di terrore. Con la sua morte, vittima di una congiura popolare, si concluse anche la storia della città come feudo autonomo, che venne aggregata al Ducato di Mantova. Seguì un periodo di dominazione prima austriaca e poi francese e, dopo la battaglia di Solferino e San Martino che coinvolse anche il territorio di Castel Goffredo, la città venne annessa al Regno di Sardegna, per poi entrare a far parte del Regno d'Italia nel 1861. Il 1925 fu l'anno che segnò la svolta economica e

Il bel centro storico di Castel Goffredo può essere considerato, come confermano gli storici dell'urbanistica, il modello della "città ideale" umanistica, anticipando di quasi un secolo il tipico impianto rinascimentale.

Con la nostra moto ferma al parcheggio, ci affidiamo alle esperte guide di Terre dell'Alto Mantovano e iniziamo la visita alla prepositurale di sant'Erasmo vescovo e martire. La chiesa, costruita nella seconda metà del XVI secolo, è a croce latina ed è suddivisa in tre navate da colonne monolitiche. Sovrastata da una maestosa e ampia cupola con lanterna, ospita una notevole scultura lignea quattrocentesca: il Crocifisso



In queste pagine: il parco giardino "Tenuta sant'Apollonio".

industriale di Castel Goffredo: aprì infatti il primo calzificio, il No.e.mi, da cui nacque poi il Distretto tessile della calza, sviluppatosi dopo la Seconda guerra mondiale.

Oggi il cuore della città è la nobile e ampia piazza Mazzini, che ospita gli edifici simbolo dei poteri forti della storia cittadina, tra cui emerge l'antico Palazzo Gonzaga, ora Palazzo Acerbi, residenza e corte dei marchesi; a poca distanza sorgono la chiesa prepositurale di sant'Erasmo, il Palazzo Comunale, casa della "Magnifica Comunità", e infine i portici sotto i quali si affacciano le botteghe della borghesia commerciale.

Miracoloso, collocato nell'omonima cappella. A completare e arricchire artisticamente la chiesa sono presenti altari marmorei policromi, dipinti barocchi e notevoli arredi lignei, opere di ebanisti bresciani e mantovani, tra cui l'importante coro settecentesco di Domenico Ceratelli e il ricco pulpito autoportante, interessante espressione del Barocco lombardo. Chicca della visita guidata è lo stupendo organo, con originale cassa lignea del Cinquecento e apparato meccanico di fine Ottocento. All'interno della chiesa, ricca di opere d'arte, è allestito il Tesoro di Sant'Erasmo, una mostra che confluirà a breve nel Museo Corsini Tosani, cuore del centro culturale "MAST" di Castel Goffredo. Il Tesoro raccoglie alcune delle





Alcuni dettagli e particolari della chiesa prepositurale di sant'Erasmo.



opere più preziose legate alla storia, alla liturgia e alla devozione della comunità castellana e racconta l'evoluzione della fede e dell'arte dal Quattrocento al Settecento. È infatti possibile apprezzare alcune sculture lignee quattrocentesche di allievi del Mantegna, i codici miniati di Bartolomeo Corsini, splendidi reliquiari e preziosi argenti del periodo che va dal Cinquecento al Settecento, tra cui spicca l'imponente trono eucaristico, uno dei più grandi d'Italia.

Castel Goffredo si rivela quindi un'interessante meta storico-culturale che ben si difende anche sotto l'aspetto gastronomico. La città è infatti

rinomata per la sagra del tortello amaro, una specialità culinaria a dir poco singolare. Questa prelibatezza, che nasce secoli addietro e si tramanda di generazione in generazione, viene festeggiata il terzo fine settimana di giugno. L'ingrediente caratteristico è l'erba amara, o *Balsamita major*, una qualità di menta aromatica balsamica dal retrogusto amaro.

Lasciamo il centro storico e torniamo in sella alla nostra moto per andare alla scoperta del territorio dell'Alto Mantovano. Superata la zona produttiva, dove protagonisti sono i siti dedicati



Il Tesoro di sant'Erasmo, mostra che confluirà nel futuro Museo Corsini Tosani.



alla fabbricazione di calze (Castel Goffredo è conosciuta come “capitale mondiale della calza”), ci immergiamo nella lenta e rilassante campagna mantovana. Con passo moderato ci godiamo i colori di un paesaggio che muta a ogni stagione; la strada non eccessivamente larga invoglia all'andatura lenta e osserviamo il panorama scoprendo belle architetture e paesaggi agricoli.

Giungiamo al borgo di **Ceresara**, il cui nome probabilmente deriva dalla considerevole presenza di piante di ciliegio, in latino *cerasus*, da cui si ricava una prelibatezza da provare: il tortello della Possenta. Ceresara vanta origini antichissime, come testimoniano importanti reperti archeologici dell'Età del bronzo e del ferro, riferibili a popolazioni celtiche. La colonizzazione romana apportò una radicale trasformazione al territorio, all'epoca organizzato in un sistema di fattorie, poi ripreso in età longobarda. Tra i luoghi di interesse visitiamo la chiesa parrocchiale, dedicata alla Santissima Trinità: fu edificata intorno all'XI secolo in stile romanico, così come anche il campanile, mentre la parte più elevata, con merlatura a coda di rondine, fu aggiunta successivamente in sostituzione di quella originale, coperta da un caratteristico cono di mattoni. L'interno della chiesa, elegante e ordinato, è segnato da una ristrutturazione barocca. Interessante è anche la Torre Civica, risalente al XV secolo e simbolo di Cesarara.

Ci concediamo una sosta al ristorante “Il Cardo”, dove possiamo gustare i rinomati tortelli amari: in questo ottimo locale, si possono assaporare alcuni piatti della tradizione, oltre a specialità di pesce, preparati con molta cura e attenzione per le materie prime.

Lungo la strada che porta a **Gazoldo degli Ippoliti** ci fermiamo per una visita all'azienda agricola “La MargheRita”, gestita dalla famiglia Zaltieri. Dopo un'esperienza come allevatori di bestiame, Mario, Rita, Viviana e Roberta hanno trasformato l'attività in un'azienda floricola che produce piante da fiore e da frutto, fiori recisi e piante da orto, sia tradizionali sia insolite. Nel Duemila si sono dedicati alle erbe aromatiche, inizialmente con circa venti esemplari, fino a raggiungere oggi quasi duecento piante per uso gastronomico. L'interesse si è rivolto anche ai fiori commestibili e agli ortaggi dimenticati o particolari, provenienti anche da altri continenti, tra cui ovviamente l'immane erba amara.

Una visita che diventa un viaggio sensoriale alla scoperta di profumi, odori e sapori dal mondo.

Dopo l'apprezzata sosta con degustazione olfattiva, da Gazoldo degli Ippoliti con le sue estese coltivazioni di meloni ci spostiamo verso **Casaloldo**. Qui sorgeva l'imponente Castello dei Casalodi, di cui oggi rimane solo la Torre civica, unica parte del complesso edificata in muratura: risalente al XV secolo, la torre è anche uno dei simboli dello stemma comunale, a sottolineare l'importanza storica che ha rivestito nel tempo. La facciata principale, in mattoni a vista, oggi è chiusa lateralmente da edifici di costruzione successiva, e si compone della porta in muratura e del sovrastante campanile. Compito della torre era quello di collegare il nucleo più antico, cioè il castello, alla parte più recente, il borgo. Dopo



un sapiente restauro iniziato nel 2010 da parte del comune, oggi la torre torna a nuova vita con la moderna biblioteca multimediale e suggestive stanze adibite a mostre temporanee.

Tornando al nostro punto di partenza in quel di **Castel Goffredo**, ci concediamo una sosta alla Tenuta sant'Apollonio, un parco-giardino di sette ettari coltivato a bosco e arricchito con un frutteto di antiche varietà rustiche, un giardino di piante officinali e uno splendido roseto con diverse varietà: rosa moscata, inglese, cinese e da bacca. Il parco ospita anche la vegetazione autoctona della Pianura Padana, con una zona umida dove si possono osservare uccelli, mammiferi, insetti,

Casaloldo e il suo imponente Castello.
A sinistra: dettaglio della torre con l'orologio.





anfibi e rettili. Di grande interesse sono infine il museo etnologico dedicato agli Indios brasiliani Krahô e al popolo indigeno Kanaka di Papua Nuova Guinea, una biblioteca naturalistica e un'aula multimediale per ricerche sulla natura, la flora e la fauna.

Si conclude questo itinerario, per certi versi singolare, nelle Terre dell'Alto Mantovano: abbiamo percorso con grande soddisfazione insieme alla nostra moto una parte dell'altopiano, toccando interessanti borghi, ricchi di storia e arte. Ad accompagnare questo splendido viaggio, il tortello amaro di Castel Goffredo, grande protagonista tutto da scoprire!

I portici di Castel Goffredo.



TORTELLO AMARO DI CASTEL GOFFREDO

La storia del tortello amaro va cercata indietro nella storia, una storia fatta di tradizioni orali e ricette tramandate. La parola "tortei" appare per la prima volta nelle cronache gastronomiche della Corte mantovana intorno al Cinquecento, e solo una ventina di anni fa la Pro loco di Castel Goffredo decise di celebrare questo piatto molto noto in città ma poco conosciuto nei dintorni. L'idea era di creare una festa che facesse piacere ai castellani e che al tempo stesso fosse di grande richiamo per il territorio circostante; l'iniziativa ha avuto successo ed è riuscita a far conoscere questo piatto anche a esperti del mondo della gastronomia, portando al riconoscimento della denominazione di "piatto tipico regionale". L'ingrediente principe di questi tortelli è l'erba amara, come viene chiamata a Castel Goffredo e nel mantovano, una pianta aromatica che assume nomi diversi nelle altre regioni d'Italia: in Piemonte è frequentemente chiamata erba di san Pietro, mentre a Firenze e in Toscana è conosciuta come erba della Madonna. Si tratta di una pianta umile, come si comprende dai nomi, la cui denominazione botanica è *Balsamita major*.

Ingredienti per il ripieno

Erbette, Parmigiano grattugiato, pangrattato, erba amara, uova, burro, salvia, cipolla, aglio, sale, noce moscata.

Preparazione

Lessare le erbe e macinarle nel tritacarne a media grandezza, quindi preparare un soffritto con burro, salvia, cipolla e aglio. Aggiungere al soffritto le erbe, poi unire uova, formaggio, pangrattato e le spezie macinate (salvia, cipolla, aglio, noce moscata e sale). Amalgamare il tutto e, alla fine, aggiungere l'erba amara macinata, cruda.

Preparare quindi la sfoglia di pasta all'uovo e tagliarla a quadrati di cinque centimetri.

Farcire ciascun quadrato con otto grammi di ripieno e piegare a triangolo bloccando i bordi.

Cuocere in abbondante acqua salata e servire con una spolverata di Parmigiano grattugiato e un cucchiaino di burro fuso e salvia croccante.



Ufficio turistico "Terre dell'Alto Mantovano".

NOTIZI UTILI

UFFICIO DEL TURISMO TERRE DELL'ALTO MANTOVANO

Via Roma 7
46042 Castel Goffredo
Tel. 0376781218
www.terrealtomantovano.it

"Terre dell'Alto Mantovano" è il progetto che la parrocchia prepositurale di sant'Erasmo di Castel Goffredo ha presentato nell'ambito del bando "Valorizzare il patrimonio culturale attraverso la gestione integrata dei beni" promosso dalla Fondazione Cariplo. Il progetto si propone di mettere in rete le risorse storiche, artistiche, culturali, ambientali ed enogastronomiche di quest'area, creando un sistema di offerta turistico-culturale adatto a ogni esigenza. Aperto da lunedì a sabato (9-12.30; 16-19).

PRO LOCO

Piazza Mazzini 1
46042 Castel Goffredo
Cell. 3355881636
www.prolococastelgooffredo.com

La Pro Loco di Castel Goffredo è nata nel 1991 con lo scopo di rivitalizzare il parco "La Fontanella". All'associazione si deve la riscoperta di un piatto tipico castellano, il tortello amaro, da sempre cucinato nella zona in alternativa al tortello di zucca, spesso considerato "troppo dolce", ma di fatto sconosciuto ai più. Attraverso un'opera di promozione, la Pro loco è riuscita a far conoscere questa specialità, che viene celebrata durante la Grande festa del tortello amaro, organizzata ogni anno verso la metà di giugno. La Regione Lombardia ha nobilitato questa ricetta con il riconoscimento di prodotto tipico.

PARCO-GIARDINO TENUTA SANT'APOLLONIO

Fondazione "Senza Frontiere"
Via Sant'Apollonio 6
46042 Castel Goffredo
Tel. 0376781314
www.senzafrontiere.com
tenuapol@tin.it

Informazioni e prenotazioni: le visite sono guidate e si prenotano telefonicamente.

Il parco, realizzato nel 1973, è inserito nella Tenuta sant'Apollonio, di proprietà della fondazione "Senza Frontiere". Questa immensa area verde, ricoperta di



Azienda agricola La Margherita .

alberi e fiori, si affianca alle tradizionali coltivazioni agrarie e si inserisce in un contesto naturale del tutto originale, a cui si aggiungono percorsi botanici e culturali, una biblioteca naturalistica e una fattoria didattica. Aperto da aprile a ottobre.

RISTORANTE PIZZERIA IL CARDO

Via Villa Belgiardino 56
46040 Ceresara
Tel. 0376878107
ilcardo.ristorante@gmail.com

Il ristorante pizzeria "Il Cardo" offre cucina di pesce fresco di mare e numerose pizze cotte nel forno a legna, oltre a specialità del territorio, come gli squisiti tortelli amari, i tortelli di zucca e con le ciliege, il tutto in un ambiente familiare e piacevolmente arredato in stile country.

AZIENDA AGRICOLA LA MARGHERITA

Via Bassanella 1
46040 Gazoldo degli Ippoliti
Tel. 0376657209
www.aalamargherita.com

Oltre a produrre piante da fiore e da frutto, fiori recisi, piante da orto, erbe aromatiche e fiori commestibili, La MargheRita coltiva anche zafferano ottenendo ottimi risultati. Dal 2002 è un'azienda agrituristica con alloggio e prima colazione; la grande passione per le due ruote si riversa nei percorsi ciclistici denominati agribike e slowbike.



VLADIMIR, PAPÀ E MAMMA A BORDO DI ZAIR



UNA FAMIGLIA IN VIAGGIO
SU UN SIDECAR, PER QUATTRO MESI,
ATTRAVERSO PIÙ DI QUARANTA
PAESI EUROPEI.







• A CURA DI **ROBERTO POLLERI**

Mihai Barbu è un fotografo freelance che vive in Romania ed è un vero appassionato di moto: nel suo garage custodisce una Yamaha Virago e una BMW F650GS PD. Da vero amante delle due ruote, Mihai ha sempre sentito il richiamo della strada, che lo ha spinto a guidare e viaggiare per chilometri e chilometri. Ma da quando la sua vita e quella della compagna Ohana sono state deliziate dall'arrivo del piccolo Vladimir, i viaggi in moto sono un po' cambiati. I due si sono quindi domandati in quale maniera si potesse portare un bambino in viaggio con sé e come poter aggiungere un posto sulla moto, che notoriamente ne ha solo due. Ed ecco che, inevitabilmente, nella loro testa è nata l'idea di acquistare un sidecar. La scelta è ricaduta su una Ural Ranger nuova: "La prima della mia vita" spiega Mihai, "ma un mezzo simile mi garantiva affidabilità e, inoltre, una rete di assistenza in tutta Europa, che con la garanzia di fabbrica per i primi due anni, andando in viaggio con Vladimir che ha solo quattro anni, mi assicurava non poco. Poi il look classico a me piaceva davvero molto". E il viaggio ha avuto inizio.

Nella primavera del 2015 Mihai, Ohana e il piccolo Vladimir, in sella a Zair, questo è il nome della moto, sono partiti in direzione nord, senza un itinerario, una meta da raggiungere, ma soltanto con la voglia di andare e scoprire. Dopo quattro mesi di viaggio e oltre ventottomila chilometri percorsi, i tre hanno visitato l'Est europeo, le Repubbliche Baltiche e la Scandinavia per poi scendere verso sud attraverso Gran Bretagna, Francia, Portogallo, Spagna e un tratto di Marocco. Il rientro ha poi visto la Ural costeggiare il Mediterraneo fino all'Italia, quindi

attraversare l'ex Jugoslavia, la Grecia e la Bulgaria, per fare poi rientro a casa. A Bucarest.

Un lungo viaggio, non pianificato né organizzato, ma contrassegnato dalla voglia di percorrere nuove strade in sella a una due ruote (anzi, in questo caso tre...). In tutto il percorso, spiega ancora Mihai, non hanno avuto alcun problema meccanico né di salute, malgrado le diverse latitudini lungo le quali si sono spostati. Le uniche difficoltà sono state causate dalla pioggia e dal freddo inatteso che, grazie a una buona attrezzatura, hanno comunque superato con relativa semplicità. Il viaggio è stato, per la famiglia Barbu, un'esperienza intima e personale che, quasi inaspettatamente, ha avuto anche risalto internazionale.

Mihai è felice perché, attraverso le moltissime foto scattate, il figlio potrà ricordare per sempre questa impresa, alla quale ha partecipato insieme a mamma e papà. Spiega poi che "le persone che viaggiano sono persone buone", e insegnare al piccolo Vladimir questa grande passione potrà renderlo un uomo migliore domani. Tra i molti incontrati lungo il tragitto, tutti hanno avuto una parola affettuosa per la famiglia Barbu e alcuni hanno addirittura offerto ospitalità, magari in un prato attorno casa perché il campeggio poco distante era completo; tra queste persone meravigliose, si sono rivelati speciali coloro che condividevano la passione per le due ruote e i viaggi: persone con le quali si percorre un tratto di strada e si vive insieme un'emozione, un momento unico e irripetibile che appaga come motociclista, come viaggiatore ma soprattutto come essere umano.

Anche nel suo lavoro di fotografo per la stampa internazionale, Mihai mantiene un legame con le persone: gli esseri umani, nelle loro mille sfaccettature, sono il cuore delle sue fotografie, così come lo sono della sua vita e dei suoi viaggi. Il viaggio diventa quindi un momento per rafforzare i legami familiari, ampliare le conoscenze e scoprire luoghi e persone completamente differenti dalla propria abitudine. Tutto questo, vissuto in sella a un mezzo a due ruote (be', tre...), diventa un'esperienza di vita profonda e significativa. Unica.

Adesso Mihai sta già pensando al prossimo viaggio. Avrebbe individuato l'Asia come continente da scoprire a bordo di Zair, noi siamo già curiosi di conoscere le nuove mete e aspettiamo di ascoltare i suoi nuovi racconti di viaggio e vedere le sue splendide fotografie.



PIEMONTE

"INFERNOT" E DINTORNI

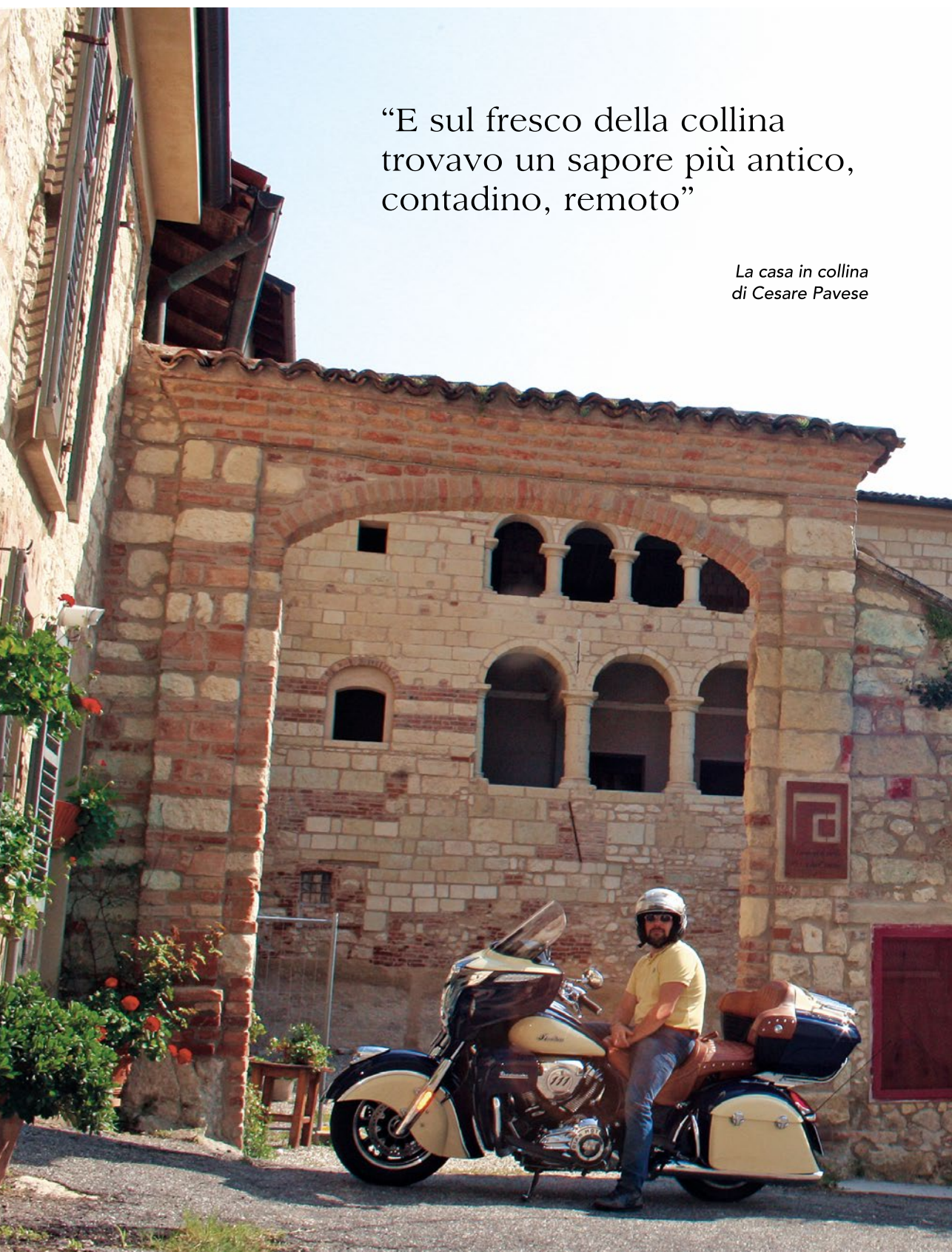
UN GIRO IN TERRA PIEMONTESE,
TRA I PAESAGGI DEL MONFERRATO,
ALLA RICERCA DI LUOGHI UNICI
LEGATI ALLA CULTURA DEL VINO,
IMMERSI IN UN PANORAMA
STUPENDO FATTO DI DOLCI COLLINE.

Lungo le strade del Monferrato.



“E sul fresco della collina
trovavo un sapore più antico,
contadino, remoto”

*La casa in collina
di Cesare Pavese*





Davanti all'Ecomuseo Pietra da Cantoni.



Le cantine del Castello di Uviglie.

• A CURA DI **ROBERTO POLLERI**
FOTO DI **MARCO PATRONE**

Quando un luogo diventa Patrimonio dell'umanità dell'Unesco ha senz'altro caratteristiche di particolarità e di unicità, per cultura o natura, difficilmente ritrovabili altrove. Questo riconoscimento ufficiale dimostra la rilevanza e l'importanza del luogo, che deve essere preservato e promosso dal punto di vista turistico. Il luogo che visiteremo oggi possiede questo titolo da circa due anni e si sta inserendo in differenti circuiti turistici: stiamo parlando degli *infernot* del Monferrato casalese, che andremo a scoprire in sella a un mezzo molto particolare, dotato di grande fascino e che arriva da lontano: una Indian Roadmaster.

Gli *infernot* sono costruzioni scavate al di sotto delle cantine delle case private, dove veniva conservato e degustato il miglior vino imbottigliato. La caratteristica di questi luoghi è quella di essere completamente scavati nella pietra da cantoni, una roccia di tipo calcareo formatasi oltre venti milioni di anni fa grazie alla stratificazione di sedimenti marini. All'epoca, infatti, il Monferrato era un'isola e qui si è formata la roccia che racchiude forme di fossili marini. Pensare oggi al mare qui fa un po' sorridere, basti pensare che la prima costa è a oltre cento chilometri di distanza.

Oggi non saranno solo gli *infernot* la nostra meta: castelli e borghi di pietra ci accoglieranno per mostrare la storia e le bellezze artistiche racchiuse tra queste splendide strade collinari, che invitano a guidare con calma, gustando il paesaggio.

Il veloce trasferimento in autostrada passa rapido grazie alla grande comodità della Indian che, tra musica e protezione dal vento, culla il pilota e il passeggero nel migliore dei modi. Ma la parte più entusiasmante inizia quando il cartello verde dell'autostrada è alle nostre spalle. La SS 457 ci attende in direzione sud. Il viso dell'indiano sul parafrangente anteriore scruta l'orizzonte verso **Cella Monte**, nel cuore del Monferrato degli *infernot*. È qui che troviamo l'Ecomuseo della Pietra da Cantoni, una raccolta viva e dinamica di storia e cultura di questi luoghi. Grazie alla guida che ci accompagna nella visita, ci addentriamo nel profondo della terra piemontese alla scoperta dei suoi segreti. La bella struttura, costruita ovviamente in pietra da cantoni, si staglia fra le



Il Castello di Uviggie.

dolci colline coperte dal tipico motivo a mosaico che sfuma in un cielo azzurro: una vista stupenda che si gode dal retro del palazzo, dove l'occhio scorre tra prati, vigneti e bosco. Qui, la gradazione di verde e bruno sembra studiata da un abile illustratore, invece è semplicemente la mano dell'uomo che, nei secoli, ha affidato alla terra sempre lo stesso aspetto. Ed è proprio questa terra che ci offre, tra i suoi frutti, quella vite che, con tempo e cura, si fa vino.

Per raggiungere i luoghi dove il vino più prezioso è conservato con attenzione, scendiamo gli scalini. Una discesa verso l'*infernot* che porta alla mente, per assonanza, immagini dantesche dal connotato negativo. Al contrario qui, seppur discendendo verso il basso, ci si avvia verso un luogo che sa più di paradiso, tra vini sopraffini e feste goliardiche a base di piatti tipici del Piemonte.

Questi luoghi venivano costruiti durante uno o due inverni dal lavoro meticoloso dei contadini che,

sospendendo l'attività produttiva, si dedicavano alla realizzazione di luoghi dove avrebbero trascorso i pochi momenti di svago. Interamente ricavati dal pieno della roccia, lavorata a colpi di piccone o di martello e scalpello, con tempo e cura veniva realizzata questa stanza di circa dieci o dodici metri quadrati con mensole e nicchie dove conservare il vino migliore. Tale pratica è datata fine Ottocento e inizio Novecento, epoca nella quale inizia la diffusione del vino imbottigliato, fino a poco tempo prima conservato invece in recipienti molto più grandi. Qui la temperatura è stabile sui quattordici gradi tutto l'anno, indipendentemente dalle condizioni meteorologiche esterne. Al centro si trova un tavolo, dove si consumavano le cene e si degustava la bevanda a base di uva. Sembra quasi un altare sul quale si effettua un rito benevolo che delizia il palato e lo spirito degli astanti. Osserviamo i dettagli di questo luogo, magico e affascinante, fatto di semplicità eppure carico di significato. Qualche sguardo e siamo



pronti a ripartire per le strade del Monferrato.

Ci avviamo a piedi lungo le vie del paese, e osserviamo le costruzioni ai lati, tutte in pietra da cantoni, che qua e là rivelano i fossili marini. Poco lontano dal centro, una terrazza panoramica ci offre una vista splendida sulle colline. Nel silenzio della campagna ci perdiamo a contemplare la linea dei filari che sfuma all'orizzonte, il bruno dei campi dissodati e il verde dei prati che sembra non finire più.

Lasciamo ancora la moto sul cavalletto e ci avviamo a piedi verso l'azienda agricola "La Casaccia", dove visiteremo un altro *infernòt*. In questa cascina storica la famiglia Pagliano, che ha saputo interpretare la tradizione unendola alla tecnologia moderna, presenta al mercato vini della tradizione locale, con viti allevate a spalliera da cui si ottengono bianchi, rossi e spumante di ottimo livello. Scendendo oltre la cantina troviamo anche qui l'*infernòt* della casa. Nella pietra da cantoni si

vedono i segni dello scalpello che, uno dopo l'altro, hanno modellato la roccia per creare l'ambiente. Il tavolo rotondo e alcuni attrezzi usati per la vinificazione e l'imbottigliamento rendono la visita molto interessante. Le bottiglie allineate su diversi livelli sembrano il pubblico assiso sugli spalti di un teatro antico. Immaginiamo le serate trascorse a lume di candela, passate a narrare storie di vita e leggende fantasiose che si sono tramandate di voce in voce tra le varie generazioni. Ancora qualche attimo di contemplazione di questo luogo così caratteristico e siamo pronti per ripartire. Salutiamo i titolari e ci avviamo verso la moto, che aspetta impaziente di muovere le valvole.

Tra poco saremo ancora in sella a osservare il mosaico del paesaggio cambiare chilometro dopo chilometro. Il tasto a destra del manubrio risveglia i grandi cilindri della Indian. Il tono ovattato e profondo degli scarichi risuona poco distante dalla superficie dell'asfalto. Poca strada ci separa dal Castello di Uviglie, nel comune di **Rosignano**



I vigneti del Monferrato.

Monferrato, nostra prossima meta. Viaggiamo tranquillamente lungo questa via secondaria, circondati dallo spettacolo di colori che ci offre la collina del Monferrato. La Indian si destreggia abilmente anche lungo questo tipo di percorsi, sebbene a colpo d'occhio non le sembrino congeniali, invece è un piacere dosare gas e cambio lungo questa striscia di asfalto grigio che taglia i campi per condurre verso l'orizzonte. Dopo pochi chilometri scorgiamo una costruzione rossa che si staglia tra terra e cielo: il castello. Entriamo e iniziamo la nostra visita guidata in questa dimora storica. Le prime notizie di questa costruzione risalgono addirittura al 1322, quando il marchese Teodoro I di Monferrato concesse alla famiglia Pocaparte la possibilità di edificare una dimora con

la piccola cappella di Sant'Eusebio, anche questa perfettamente conservata come il resto della costruzione. Condotti dalla guida, ci addentriamo nelle profondità del maniero, dove ancora oggi viene prodotto vino locale, in modo da visitare la cantina e l'*infernot*. Dopo pochi scalini il caldo del sole lascia il posto al fresco umido tipico dei sotterranei. Grandi volte in mattoni custodiscono botti, bottiglie e tutti gli strumenti legati alla lavorazione delle uve, secondo la tradizione più antica. Scendiamo ancora ed ecco aprirsi davanti ai nostri occhi la porzione più privata e quasi segreta della cantina: l'*infernot*. Siamo adesso nel cuore della costruzione: qui le camere in pietra sono racchiuse tra mura di mattoni e protette da grate in legno. Pensiamo a quanto lavoro



Il giardino del castello di Frassinello.

torre e muraglione, ancora oggi visibili dalla parte inferiore del vasto parco. Il castello superò indenne le varie vicende storiche, passando di mano in mano a vari possidenti locali, per trasformarsi in epoca recente in azienda agricola. Di grande impatto visivo sono i saloni interni, tra cui spicca il salotto, un ambiente elegante e raffinato che ospita spesso eventi culturali, letterari e musicali. Appena fuori dal castello non si può non essere colpiti dal grande giardino pensile che si affaccia sul parco, creato grazie al grande muro medievale originario. Da qui ci si può perdere lungo i viali del parco, avvolti da una natura salutare e silenziosa, raggiungendo il belvedere, una ripa posta in zona strategica che consente all'occhio di spaziare tra il panorama casalese. Da notare, lungo il cammino,

sia passato sotto queste volte, a quanta fatica spesa per produrre un vino buono, ma anche ai momenti di festa e di soddisfazione nel momento di stappare una bottiglia, magari per celebrare un avvenimento importante. Terminiamo la visita salutando la nostra guida, che ha saputo coinvolgerci in un viaggio nella storia e nella tradizione. Risaliamo in sella. Il bicilindrico statunitense riprende vita e la nostra Roadmaster è pronta a portarci verso la prossima meta solcando le colline del Monferrato. Da un castello all'altro, in pochi chilometri raggiungiamo **Frassinello Monferrato**, altro piccolo borgo sovrastato da un maniero. Già citato in vari atti dell'XI secolo, il castello divenne di proprietà della famiglia Nemours, conti di Frassinello, attorno ai quali



Facciamo quattro passi fuori dalle mura del castello di Uviglie.



Il castello di Frassinello.



Il centro storico di Cella Monte.



Olivola, la chiesa di san Pietro.

si snoda una storia ricca di aneddoti e curiosità, che lascia più dubbi che certezze anche agli storici più preparati. La struttura, dimora di campagna della nobile famiglia piemontese, vide un restauro neogotico nell'Ottocento. Particolari sono le torri quadrate con merli ghibellini. Anche gli interni meritano senz'altro una visita: pavimenti a mosaico e arredi di varie epoche sono oggi il luogo perfetto per cerimonie ed eventi di vario genere. Da non dimenticare il bel giardino all'italiana dominato da un gelso secolare e oltre trecento tipi di piante, che si affaccia sulle colline tutt'attorno, offrendo

una vista incomparabile. Riaccendiamo il motore e ci mettiamo in moto. Andiamo in direzione **Olivola**, piccolo borgo dove spicca la chiesa di san Pietro, il cui campanile risale ai secoli XI e XII ed è interamente realizzato in mattoni e cantoni di bella fattura, decorato con archetti pensili e dentellatura. Gli storici suppongono che il campanile fosse in origine una torre di avvistamento a cui è stata successivamente addossata la chiesa e aggiunta la cella campanaria. La costruzione sorge sopra a una piccola collina che domina il paese e garantisce una vista pressoché totale sulle colline circostanti.



Moleto, la piccola cappella nel prato del "BarChiuso".

E da qui ci godiamo la vista mentre le alette di raffreddamento della moto a poco a poco dissipano il calore accumulato lungo la strada. Poco tempo dopo siamo di nuovo a bordo, pronti a dirigerci verso la prossima meta: **Ottiglio**. A separarci dal prossimo paese ci sono pochi chilometri, di grande bellezza paesaggistica, che danno un grande piacere di guida in un susseguirsi di piccole curve gradevoli, che percorriamo in scioltezza come in una danza. La Indian sembra avere dimenticato la sua mole e si muove con una grazia inattesa lungo le traiettorie gentili del Monferrato, è un vero piacere dosare il gas e il cambio, con la moto che segue perfettamente la direzione impostata, senza fretta, con calma e godendo della bellezza che scorre davanti alla visiera aperta.

Ottiglio ci aspetta per una breve sosta. Dalla piazza della chiesa del paese dedicata a san Germano, costruita nel tipico stile locale e posta nella parte alta della collina, possiamo ancora una volta osservare il panorama piemontese attorno a noi da punti di vista differenti. Il mosaico di colori e di immagini sembra ruotare come in un caleidoscopio e varia

con il cambiare della nostra posizione. Siamo ormai al termine del giro. C'è davvero bisogno di una sosta e, per rifocillarci, scegliamo un locale molto particolare che si trova in località **Moletto**, frazione nel comune di Ottiglio. Il locale si chiama "BarChiuso" ma in realtà è spesso aperto e, oltre a fornire cibi e bevande con un occhio particolare al territorio circostante, è dotato di un palco dove si esibiscono gruppi di vario genere rigorosamente dal vivo. A lato di un grande prato verde troviamo una particolare cappella in pietra che si staglia contro l'orizzonte delle colline: è qui che potremo degustare un calice di vino contemplando il panorama attorno a noi in perfetto relax. E ci riposiamo pensando alla strada appena percorsa, davvero unica e particolare.

Quando rimetteremo in moto, la Indian sarà di nuovo in autostrada per la via di casa: il Monferrato e i suoi *infernot* ci hanno davvero entusiasmato per la loro cultura contadina, fatta di storie, di gesti e di opere che attraversano il corso del tempo con un fascino inalterato. Aspetti importanti, che occorre preservare affinché non vadano persi.





Veduta dal castello di Uviglie.

NOTIZIE UTILI

ECOMUSEO DELLA PIETRA DA CANTONI

Via Circonvallazione
15034 Cella Monte (AL)
Tel. 0142488161

www.ecomuseopietracantoni.it

Il museo, che si trova nel centro di Cella Monte (AL), ha come obiettivo quello di recuperare e valorizzare la pietra da cantoni e il paesaggio monferrino nelle sue componenti edilizie, agricole e forestali, nonché promuovere il territorio. Tra le attività del museo, i progetti principali riguardano appunto la pietra da cantoni, gli infernot e i giardini diffusi.

Gli infernot attorno a Cella Monte sono parecchi ma, eccetto quello dell'ecomuseo, sono tutti in abitazioni private, per cui non sono sempre visitabili liberamente. Si possono vedere in occasione di eventi particolari o manifestazioni. Prima di programmare la visita consigliamo di contattare preventivamente il museo.



Vista all'ecomuseo di Cella Monte.